

Economia & lavoro

VERTENZA CONTRATTO

ROMA. «Se il Governo fa la proposta del Governo, ci sono buone probabilità di raggiungere l'accordo»: è la battuta raccolta alla vigilia dell'incontro di stamani fra Prodi e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sulla vertenza dei metalmeccanici. E non è solo uno scherzo, visto che - come sempre ottimista - il ministro del lavoro Treu ha dichiarato di star esercitando «tutte le capacità persuasive affinché il contratto si faccia con possibili flessibilità» e di voler studiare «che tipo di fantasia» mettere in campo.

Abbastanza per far correre, almeno in casa Fiom e Cgil, qualche brivido. E per far ricordare istantaneamente che, proprio all'indomani della proposta governativa, fu lo stesso Romano Prodi a definirlo «equa e rappresentativa degli interessi di entrambe le parti». Del resto è consueto: la «stretta» finale si avvicina (magari anche lunedì, dice sempre Treu) e il timore dell'inguacchio cresce esponenzialmente.

Trabocchetti

Dove potrebbe insinuarsi qualche «fantasia» di troppo? Per esempio nel ruolo della previdenza integrativa. Ruolo sottolineato con molto entusiasmo dal segretario nazionale della Fim Pier Paolo Baretta, in aperta polemica con la Fiom (Baretta, per inciso, fu estensore della contesa norma sulla malattia nel contratto). Una bella e chiara spiegazione della tenzone è stata elaborata dalla Fiom Piemonte. Che differenza c'è fra la proposta del Governo (200.000 lire mensili sui minimi, compresi gli scatti di anzianità, senza proroghe alla durata del contratto, per un costo complessivo di 3.200.000 lire nel biennio con la previdenza, e riconferma dei due livelli di contrattazione sanciti dall'accordo di luglio) e l'ipotesi di Federmeccanica (180mila lire, scatti compresi, 30mila di previdenza integrativa, proroga di sei mesi della vigenza e «revisione» del doppio assetto contrattuale)? Primo: prolungare il contratto di sei mesi significa ridurre l'aumento da 180 a 150mila lire circa effettive. Secondo: le 30mila lire di previdenza integrativa fanno apparire più alto l'aumento ma la previdenza, che tra l'altro partirà non prima del gennaio '98, è volontaria: non tutti i lavoratori vi aderiranno e quindi calcolarla in questo modo rappresenta solo una stima gonfiata dei costi per le aziende e non un vero aumento di salario. La «revisione» del doppio livello di contrattazione, poi, ha sempre significato, per gli imprenditori, la richiesta di cancellare uno dei due livelli: o quello nazionale o quello aziendale. Stravolgendo l'accordo di luglio. Che subirebbe un colpo non da nulla anche da un'eventuale proroga di vigenza: le regole scritte non sono queste, cambiarle in corso d'opera (vuoi ad un tavolo di trattativa fra categorie, vuoi perfino in una sede

DUE PROPOSTE A CONFRONTO	
L'IPOTESI DI FEDERMECCANICA	
✓	180.000 lire mensili sui minimi tabellari (compresi gli scatti di anzianità)
✓	30.000 lire medie mensile per previdenza integrativa
✓	Proroga di sei mesi (gennaio '99) della vigenza del contratto
✓	Revisione delle procedure sulla contrattazione aziendale
LA PROPOSTA DI "GARANZIA" DEL GOVERNO	
✓	200.000 lire mensili sui minimi tabellari (compresi gli scatti di anzianità) senza nessuna proroga per la durata del contratto
✓	3.200.000 lire di costo complessivo del contratto nel biennio, comprensive dei costi della previdenza integrativa
✓	Riconferma dei 2 livelli di contrattazione previsti dall'accordo del 23/7/93

Industria: + 1,9% a gennaio

Produzione industriale in aumento a gennaio. Le indicazioni fornite dal panel di aziende del Centro Studi Confindustria mostrano un aumento dell'1,9 per cento dell'indice medio giornaliero depurato della componente stagionale rispetto al dicembre '96. «Secondo le previsioni degli esperti aziendali interpellati - aggiunge il Csc - il dato di gennaio si colloca su un livello superiore dell'1% rispetto all'analogo mese dell'anno precedente. Tale risultato va tuttavia interpretato - sempre secondo il Centro Studi - tenendo presente che il livello della produzione manifatturiera del gennaio '96 aveva registrato un valore molto basso». In termini tendenziali, prosegue ancora il Csc, la flessione del 3% dell'indice grezzo di gennaio della produzione industriale riflette il fatto che le imprese hanno avuto una giornata lavorativa in meno rispetto al gennaio 1996.

Sindacati a colazione da Prodi

Contratto metalmeccanici, svolta in vista?

Appuntamento da Prodi alle otto e trenta di questa mattina. I segretari di Cgil, Cisl e Uil tenteranno il «chiarimento» col governo sulla vertenza dei metalmeccanici. Ma Confindustria (salvo sorprese) non ci sarà. Ieri, gran lavoro delle «diplomazie» più o meno sotterranee e gran crescendo di mobilitazione dei lavoratori in tutto il Paese. Oggi a Bologna Federmeccanica festeggia il suo venticinquesimo: ma non tutti gli invitati ci saranno.

EMANUELA RISARI

«triangolare» fra confederazioni, Governo e Confindustria) sarebbe singolare. Anche se la tentazione di un qualche slittamento, va detto, si sta affacciando pure in altri rinnovi contrattuali.

Fantasie e realtà
«Indisponibile» a pasticci il segretario della Fiom Claudio Sabatini; deciso nel ribadire che «allo stato esiste solo la proposta del Governo, ugualmente apprezzata da Cgil, Cisl e Uil e nessun'altra ipotesi è in campo» il leader della Cgil Cofferati; rilasce D'Antoni che vede «dove?» finalmente «bloccata la pregiudiziale di Confindustria»: si può concludere qui il resoconto della giornata di ieri? No, perché da Nord a Sud, da Torino a Genova, dalla Lombardia alle Marche, in Campania e nel Lazio come nel Veneto, anche ieri i lavoratori metalmeccanici hanno fatto un sac-

co di rumore, bloccato le linee, «ingombrato» strade e piazze. Decisi a tener duro fino ad un'intesa come la vogliono loro. Altrimenti, mandano a dire i consiglieri generali delle Rsu della Toscana, sarà ancora sciopero. E sciopero generale.
Mentre Bertinotti presenta la manifestazione che Rifondazione terrà domenica a Milano proprio per sostenere le ragioni dei metalmeccanici, alla fine la chiusa vera della giornata la dà ancora una volta il segretario della Fiom. Lui oggi, alla «convention» bolognese per 25 anni di Federmeccanica, dove saranno presenti fin troppi sindacalisti, proprio non ci sarà. Sabatini, in una lettera gentile a Figuratì, si scusa: ci sarebbe qualcosa da chiarire, prima di poter partecipare «ad una riflessione serena sul futuro delle relazioni industriali nel nostro Paese». Comunque, «buon lavoro».

20mila in sciopero. Ieri bloccate le «bisarche» della Fiat, oggi tocca alle fabbriche delle alte valli

Brescia in piazza: lotta sempre più dura

BRESCIA. «Cosa vuoi, quando vedi che quattrocento allevatori con qualche giorno di blocco a un aeroporto ottengono l'attenzione del mondo, non è difficile indovinare lo stato d'animo di chi porta a casa un milione e mezzo e sta aspettando il contratto da otto mesi».

Sono quasi le dieci, una mattina fredda. Maurizio Zipponi guarda gli operai che dalle sei e mezza stanno picchiettando l'ingresso della «Piccola». E non sa se essere più sollevato o preoccupato. Alle diciannove, quando finirà il presidio, davanti ai cancelli dello scalo merci di Brescia e lungo via Dalmazia - interrotta - si saranno alternati 5mila operai. Altri 15mila stanno scioperando - e manifestando - ai portoni delle fabbriche più importanti della città. Dalla Lonati all'Atb, dalla Eredi di Gnutti alla Pietra, dalla Iveco alla Breda. Nonostante, con queste, le ore di sciopero siano già quaranta: un'intera settimana di lavoro - e di salario - buttata. Un successo. Segno che i lavoratori continuano a ri-

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCINETTO
spondere bene alla chiamata del sindacato. Che il fronte di lotta è saldo. «Ma segno anche - dice il segretario della Fiom - che il clima è ormai esasperato». Con quel che ne consegue. «Cioè col rischio che si rovini irrimediabilmente quello spirito di collaborazione che si era andato instaurando in questi anni nelle imprese».

In tutte le fabbriche, ti spiegano, si stanno svolgendo le assemblee. E in tutte le fabbriche i lavoratori chiedono al sindacato di intensificare la lotta.

Per capire il clima basta parlare con le rsu della Ocean, lo stabilimento di elettrodomestici di Gianfranco Nocivelli, il presidente di Federlombarda. Là gli operai - dicono - sono pronti ad altre 40 ore di sciopero. Non diluite in sette mesi, però. Gli allevatori insegnano: quella che paga è la lotta dura. E in tutte le fabbriche, sciopero dopo sciopero, l'adesione dei lavoratori aumenta.

Bloccate le bisarche

Così eccole di nuovo qui, dopo le manifestazioni d'autunno, le tute blu. Nel grigio pesante del mattino di periferia, a cercare calore con salsicce e vin brulé e bloccare le merci che arrivano a Brescia per ferrovia. Le bisarche che dalla Polonia portano qui a scroganare le Cinquecento della Fiat; i rottami ferrosi che servono alle acciaierie per andare avanti; il combustibile per l'industria e il teleriscaldamento della città. Ma senza occupare un solo binario. Senza creare disagi ai cittadini. Sono gli industriali metalmeccanici a dire no al contratto? Lo



La manifestazione dei metalmeccanici all'ingresso dello scalo ferroviario di Brescia

Alabisol/Ansa

L'Istat: la crisi del '91-'94 ha ucciso 24mila imprese

La crisi economica degli anni '92-'94 ha lasciato sul terreno molte vittime: poco meno di 24 mila medie e grandi imprese e circa 775 mila occupati. Sono in «grandi numeri» diffusi ieri dall'Istat che ha fotografato la struttura e dinamica demografica delle imprese di media e grande dimensione (con almeno 10 addetti) nel quadriennio '91-'94. Dall'analisi delle variazioni percentuali, delle aziende e degli addetti, emerge un saldo finale assai negativo: il numero delle grandi e medie imprese è sceso dalle 203.164 del '91 alle 179.366 unità del '94 (-11,7%). Assai sensibile, anche se più basso il calo degli addetti: in 3 anni il numero degli occupati è sceso da 8.139.631 a 7.364.077 (-9,5%). L'andamento riscontrato conferma il '93 come l'anno di massima riduzione dell'occupazione (-400.000 unità), mentre il '94, nonostante l'inversione di tendenza nei livelli di attività, si caratterizza per il ritardo nella ripresa dell'occupazione che continua a contrarsi (-99.000 unità). Al livello settoriale è l'edilizia che manifesta maggiormente una costante e notevole riduzione sia in termini di addetti (-25,5% dal '91 al '94), sia per numero di imprese (-22,7%). L'industria manifatturiera presenta invece andamenti contrastanti: i settori tradizionali dell'industria, alimentari, tessile e calzature, dopo una perdita notevole di unità nel biennio '92-'93, tendono a stabilizzarsi nel '94. Nel metalmeccanico, nella classe 10-19 addetti, continua a contrarsi il numero di imprese.

Mirafiori, la Fiat si ferma

In sciopero oltre 12mila tra operai e impiegati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. C'è da commuoversi, ripetono molti operai e sindacalisti, guardando i cortei della Carrozzeria e della Meccanica che si spingono sotto la palazzina di Mirafiori. Non sono una marea montante, però si avvicinano all'idea di massa che negli ultimi anni si era dimenticata. E qualcuno, forse condizionato da motivi anagrafici, ha gli occhi lucidi. Un evento straordinario, è il commento che si fa strada.

I cortei sotto Mirafiori

Non accadeva da oltre vent'anni vedere impiegate e tecnici, unirsi agli operai specializzati degli Enti Centrali, e scendere l'ampio scalone della palazzina di Mirafiori. Non si era registrato neppure per lo sciopero (sentito) sulle pensioni, nel 1991, né quando la Fiat aveva rotto un paio di anni fa il patto di «fedeltà» con i suoi colletti bianchi, chiedendo

destinati a crescere fino a 12 mila in piazza con lo sciopero del secondo turno, nel pomeriggio, che in corteo respingono la proposta confindustriale. Dicono: «Sotto le 200 mila lire di aumento, non si può scendere». Convinzione davvero comune, rafforzata da chi osserva che «200 mila lire sono state già lasciate sul piatto della conflittualità». Giornata trionfale per il sindacato.

«Sotto le 200mila non si va»

I dati sull'adesione allo sciopero di Fiom, Fim e Uilm sono eloquenti e portano acqua al mulino di chi combatte una battaglia tutta interna per non arretrare dalla soglia delle 200 mila lire: l'80 per cento alle Meccaniche, il 90 per cento alle Presse, l'85 per cento alle Carrozzerie e l'80 per cento agli Enti Centrali. Percentuali purgate dalla Fiat secondo tradizione: si va dal 24 per cento delle Meccaniche al 31 per cento delle Presse. Ripulita dai discorsi comprensibilmente enfatici, Mirafiori manda comunque un tracciante chiaro alla Confindustria e al governo, tirato in ballo da Angeletti: «Da Prodi aspettiamo che difenda la sua proposta con il nostro stesso accanimento, convincendo Fossa che è una base equa per concludere». Una conclusione rapida, sostiene il sindacato, perché a differenza del passato, c'è una realtà mutata che reclama risposte coerenti dalla grande impresa.

Lo ricorda Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom Piemonte, che nel pomeriggio parla davanti a 3-4 mila lavoratori. Il forte scrotono dato al mercato dagli incentivi del governo è un elemento che pesa sul tavolo negoziale. E l'azienda non si può concedere il lusso di pause produttive con portafoglio ordini in crescita, dopo anni di vacche magre. Né di ritrovarsi spiazzata da sacche improduttive dell'indotto auto e di conseguenza a bloccare la produzione sulle linee dei modelli di punta. In proposito, gli scioperi articolati si estendono a macchia d'olio in tutto il Piemonte. Leri le fermate hanno toccato una settantina di aziende del Novarese e dell'Astigiano, mentre ancora a Torino un migliaio di siderurgici si è mosso in corteo lungo corso Regina. In agitazione anche i lavoratori dell'Alenia di Caselle, mentre ad Ivrea l'Omnilite è stata presidiata con successo dalle maestranze della Ico-Olivetti. Per Cremaschi, la radicalizzazione della lotta sugli industriali avrà lo stesso riflesso che nel '94 ebbe sul governo Berlusconi, apparentemente impermeabile agli scioperi per le pensioni. «Fossa ed Albertini, come all'epoca l'ex presidente del Consiglio, dichiara che gli scioperi sono ininfluenti. Del leader di Forza Italia abbiamo verificato la resistenza: degli altri, cominciamo ad intuirli in queste ultime settimane...».

MERCATI

BORSA

MIB	1.186	1,19
MIBTEL	12.653	1,78
MIB 30	18.967	1,96

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

AUTO 4,10

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

SERV PU -1,30

TITOLO MIGLIORE

SASIB W 17,98

TITOLO PEGGIORE

SOPAF W -13,56

LIRA

DOLLARO	1.599,36	5,01
MARCO	974,75	3,47
YEN	13.412	0,00
STERLINA	2.610,80	-31,04
FRANCO FR.	289,03	1,06
FRANCO SV.	1.120,16	7,02

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,88
AZIONARI ESTERI	1,13
BILANCIATI ITALIANI	1,20
BILANCIATI ESTERI	0,87
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	0,40

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,43
6 MESI	6,23
1 ANNO	6,25

operai è inquadrato al terzo. Cioè prenderebbe ancora meno. Allora? «Allora continueremo a scioperare. E la lotta sarà sempre più dura».

Tutto questo in un momento in cui i segnali, dopo un autunno fiacco, per la produzione sono di forte ripresa. «Le aziende - dice Zipponi - vogliono lavorare, ci chiedono straordinari». Non per niente sono state una ventina, per un totale di 3mila lavoratori, quelle che nelle scorse settimane hanno firmato precontratti pur di garantirsi dagli scioperi. E moltissime altre, almeno centocinquanta, se solo il sindacato volesse sono pronte a farlo. Su cifre di assoluto rispetto. Duecentomila lire su base aziendale oltre alle 262mila - che non verranno comunque riassorbite neppure una volta raggiunta l'intesa - chieste da Fiom, Fim e Uilm per il contratto nazionale. «Il segno - dice un sindacalista - che molti imprenditori sono stufi di reggere il moccio alla Fiat».

Esuona come un auspicio.

«Proposta truffa»

«No. A 160-180mila proprio non si può chiudere» - spiega Gianni, da due anni operaio alla Iveco. «Se la cifra sarà questa noi voteremo contro. Anche se poi magari il sindacato riuscirà a far vincere nelle fabbriche il sì - gli fanno eco Gianni, Natale e Gian Marco. E ti spiegano che, oltretutto, quelle sono cifre - lorde - calcolate sul quarto livello, mentre il settanta per cento degli